

la pagina

PER IL LEADER ASSOLOMBARDA LA SETTIMANA BREVE NON CREA NUOVI POSTI

Presutti: inutile la settimana di 4 giorni

«La proposta francese è corretta solo in linea teorica», afferma Presutti, «ma è impraticabile nella realtà. Per funzionare dovrebbe essere concertata a livello mondiale. E poi i sindacati non accetterebbero certo la sostanziosa riduzione della busta paga». Il leader dell'Assolombarda sottolinea con MF che il problema della disoccupazione è destinato ad aggravarsi fino alla prossima primavera e afferma che «il governo deve intervenire con una robusta iniezione di liquidità, restituendo ad esempio alle aziende i crediti Iva

Giorgio Fossa (presidente dei piccoli industriali): io invece ci starei

BOCCIATA DALL'ASSOLOMBARDA LA PROPOSTA DI RIDUZIONE

E LA SETTIMANA DI QUATTRO GIORNI LAVORATIVI

Presutti: tagliare l'orario? Inutile

«L'ipotesi francese è impossibile. Per funzionare, dovrebbe essere applicata contemporaneamente in tutto il mondo, né i sindacati sarebbero disposti ad accettare una conseguente riduzione della busta paga»

DI MONICA SETTA

A rilanciare la vecchia ricetta per l'occupazione (riduzione d'orario e settimana lavorativa a quattro giorni) è stato il francese Pierre Larrourou sulle colonne del quotidiano *Le Monde*. Ma la proposta, rimbalzata nel palazzo romano è stata accolta freddamente. E una drastica bocciatura è arrivata anche da Ennio Presutti, presidente dell'Assolombarda. Dice a MF: «Quella dei francesi è un'ipotesi impossibile, impraticabile. Per funzionare dovrebbe essere concertata a livello mondiale.

E già questa è una condizione difficilissima da attuare. Per quanto riguarda poi la reazione dei sindacati, appare improbabile che le confederazioni accettino la conseguente e sostanziosa riduzione della busta paga».

Presutti sul problema occupazione non è certamente ottimista. Anzi. Il leader dell'Assolombarda confessa nell'intervista a MF che l'emergenza è destinata ad aggravarsi nei prossimi mesi. «La fase peggiore della curva non l'abbiamo ancora toccata, sfioreremo il minimo dell'occupazione nel-

la primavera '94», aggiunge, «poi il sistema industriale dovrebbe ripartire.

E con il nuovo sviluppo arriveranno nuovi posti di lavoro». Per tamponare la crisi dell'occupazione, secondo Presutti, non servono terapie intensive di discutibile applicazione (come la riduzione d'orario). «È il governo che deve intervenire attraverso una robusta iniezione di liquidità al sistema delle imprese», annota il numero uno dell'Assolombarda, «alle aziende debbono essere restituiti i crediti Iva e i rimborsi Efim che aspettano da tempo, mentre bisogna perfezionare rapidamente una proposta globale di politica industriale che fissi una serie di aiuti concreti allo sviluppo delle imprese. Nonostante la crisi economica e i livelli allarmanti della disoccupazione, il nostro sistema economico ha ancora una forte vitalità», basterà solo che il governo Ciampi faccia un atto di coraggio e metta a punto una manovra com-



ENNIO PRESUTTI

piessiva di riduzione dei tassi per ridare spazio alle imprese che si preparano al rilancio del '95».

Domanda. I francesi hanno addirittura creato un comitato per il sostegno della proposta di una settimana lavorativa di quattro giorni mentre

l'Assolombarda boccia senz'appello la ricetta della riduzione d'orario. Eppure, stavolta, si tratta di un'ipotesi che arriva dal fronte imprenditoriale e non sindacale...

Risposta. La proposta, infatti, è teoricamente corretta. Il principio della riduzione d'orario per creare occupazione è semplice, immediato. Il punto però è un altro. Una proposta simile è difficilmente applicabile in una logica di integrazione dei mercati, in una prospettiva di armonizzazione in-

ternazionale. Oggi le manovre industriali funzionano se sono concertate a livello mondiale. E come si fa a mettere d'accordo tutti insieme che la settimana lavorativa scende a quattro giorni?

D. Come dire che l'ostacolo è rappresentato dall'applicabilità. Ma se i sindacati fossero d'accordo?

R. La storia è cambiata. Non siamo più all'epoca dell'abolizione del sabato lavorativo. Allora si poteva fare, adesso ritoccare l'orario di lavoro senza intervenire pesantemente sulla busta paga è complicato. E non sono convinto che ai sindacati farebbe piacere vedersi ridimensionata la busta paga in

maniera sostanziosa. Probabilmente, quando si parla di un consenso sulla riduzione d'orario, si sbaglia linguaggio: c'è chi pensa che la riduzione d'orario possa avvenire a parità di salario. Una cosa impossibile. E comunque le ricette per rilanciare l'occupazione passano per altre vie. Dovrebbe essere il governo Ciampi a scendere in campo definendo una politica industriale coerente e articolata almeno su due punti principali.

D. Che cosa suggerisce al governo Ciampi, in materia di provvedimenti per l'occupazione?

R. Innanzitutto bisogna dire che le piccole e medie imprese stanno già scontando quelle che sono le gravi inadempienze dello stato. Lo stato deve rimborsare subito i crediti Iva e i crediti Efim alle aziende che aspettano da tempo, poi deve capire che soltanto con una drastica riduzione dei tassi d'interesse sarà possibile far ripartire lo sviluppo dell'economia e quindi l'occupazione. È importante anche il programma pluriennale di azioni comunitarie per le piccole e medie imprese che prevede interventi per oltre 200 miliardi destinati a favorire la crescita dimensionale delle imprese minori. Ma non è tutto. Il governo, se intuisce davvero la gravità della situa-

zione occupazionale del nostro paese, sa che deve fare uno sforzo di coraggio in più.

D. Si spieghi meglio. A che cosa si riferisce?

R. Mi riferisco alla possibilità che arrivi al sistema delle imprese una iniezione di liquidità, essenziale perché l'industria riprenda fiato, in vista dell'inversione di tendenza del mercato che si concretizzerà, secondo le previsioni degli economisti, entro la fine del pros-

simo anno. È necessario che siano sbloccati i programmi già stanziati, i grandi investimenti, il sistema degli appalti. Automaticamente e senza ricorrere alle proposte di riduzione d'orario, l'occupazione ripartirà. Il nostro sistema economico ha espresso gravi distorsioni, l'enorme peso dell'economia pubblica, un vasto regime collusivo in ambiti privati che conducevano affari con il settore pubblico, ma anche una grande vitalità. L'unica strada

che abbiamo davanti per la ripresa dello sviluppo è quella industriale.

D. Lei chiede al governo Ciampi una proposta di politica industriale che stabilisca sostanziosi aiuti alle aziende e un ribasso ulteriore dei tassi d'interesse. E del contratto sociale fra Confindustria, sindacati e governo, che cosa ne pensa?

R. Penso che si tratti di una condizione aprioristica e fondamentale per una seria politica industriale. Un contratto tra le forze sociali serve a facilitare l'inserimento nel mondo del lavoro soprattutto dei giovani, a spingere sugli strumenti, come il lavoro interinale, che sono strategici per creare nuova occupazione. Proprio per questo è necessario che la normativa sul lavoro interinale venga attuata velocemente con un decreto legge di cui si possa verificare l'efficacia dopo due anni di applicazione. La sfida che abbiamo di fronte è quella di stabilire condizioni di competitività e trasparenza in tutti i campi, a partire dall'economia. La competitività delle imprese cresce in proporzione allo sviluppo. E lo sviluppo si crea con tassi bassi e con una flessibilità del mercato del lavoro.

Fossa: prestazioni diversificate? Io ci sto

Giorgio Fossa, presidente della Piccola industria di Confindustria, rompe il fronte del no imprenditoriale alla proposta dei francesi sulla riduzione d'orario che crea occupazione. Ma la posizione di Fossa è articolata. «Esperimenti di questo genere si possono anche tentare, ma quando l'economia è in fase di crescita», dice Fossa a *MF*; «Nel momento dello sbloom, invece, bisogna puntare sulla flessibilità giocando su tutta la gamma di possibili applicazioni. Si può, per esempio, diversificare l'orario di lavoro. Purché si tratti di un processo gestito con il consenso dei sindacati». Che cosa significa? «Prendiamo il lavoro nei giorni festivi, il sabato o la domenica oppure la notte, quando il risparmio energetico è garantito», replica Fossa, «se i sindacati accettano di lavorare senza premi straordinari, l'azienda raggiunge un sicuro vantaggio competitivo, spinge sui programmi d'investimento che sono collegati alla creazione di nuovi posti di lavoro.

La vecchia ricetta di ridurre l'orario e la set-

timana lavorativa a quattro giorni è comunque datata e inutile», incalza il presidente della Piccola industria, «realizzare in tutti i mercati del mondo le stesse condizioni di riduzione d'orario sarebbe impossibile.

L'orario diversificato, al contrario, è più facilmente applicabile alla singola azienda. Il successo dell'operazione dipende solo dalla capacità dell'impresa di siglare un buon accordo con il sindacato». E infine un suggerimento per chi cerca occupazione. «C'è una richiesta da parte delle aziende soprattutto nella fascia dei lavori tradizionali», spiega Fossa a *MF*, «in quest'area c'è bisogno di manodopera mentre nel settore delle produzioni di serie i livelli occupazionali sono già saturi. Basta guardare in casa nostra: faccio il caso della mia azienda, il turnover degli addetti alle lavorazioni tradizionali è complicato.

Anche se è altrettanto vero che l'accesso a questo segmento di attività non è certamente quello prediletto dai giovani in cerca di prima occupazione».